

52^a Annata - 1963 - Numero 10

l'EMIGRATO *italiano*

Rivista mensile

DEI MISSIONARI SCALABRINIANI

- Mons. Scalabrini e il Concilio Vaticano
- Parrucchia in "Missione,"
- Italiani in Svizzera
- Pionieri nelle foreste del Paraná (Brasile)
- Giudizio di un Vescovo Brasiliano sugli italiani del Rio Grande do Sul
- P. Vincenzo Paolucci

Notiziario



10

ottobre

1963



Rivista di studio
ed informazione
fondata da

Mons. G. B. Scalabrini
nel 1903



Direttore Responsabile:
Giovanni Battista Sacchetti

Redattore Capo:
Angelo Negrini



Direzione

Redazione ed Amministrazione:
Roma, Via Calandrelli, 11
Tel. 582.741
c.c.p. 1/22568 - Roma



Quota d'abbonamento annuo

Ordinario: L. 1.000
Sostenitore: L. 1.500
Estero: L. 1.500
Per Seminaristi: L. 600



Mensile

Spediz. in abb. post. - Gr. III

Con approvazione ecclesiastica
Autorizzazione del Tribunale
di Roma - 20 dicembre 1962
N. 8941

Tip. V. Ferri

Roma - Via Coppelle 16A



MONS. SCALABRINI E IL CONCILIO VATICANO

(foto in alto) Mons. Giovanni Battista Scalabrini,
autore dell'opuscolo « Il Concilio Vaticano ».

Si dice (cfr. Gregori Vittorio, « La vita e l'opera di un grande Vescovo », p. 44) che l'opuscolo « Il Concilio Vaticano » abbia reso al suo autore, Giovanni Battista Scalabrini, il servizio di elevarlo alla sede episcopale.

E' certo, però, che quelle conferenze, predicate dallo studioso e pio Priore di S. Bartolomeo nella Cattedrale di Como, resero celebre il suo nome non solo nella Diocesi e nel Seminario, di cui fu professore e Rettore, ma in molte altre parti d'Italia e anche nel Vaticano stesso.

E in realtà il valore dello scritto appare rilevante se si considera la viva opposizione suscitata dal Concilio Vaticano I non solo da parte dei liberali e dei massoni d'Italia e dell'estero, ma anche da parte di Cattolici che, da un lato, non ne vedevano l'opportunità e, dall'altro lato, giustamente rimanevano offesi dall'ignoranza ed esagerazioni di certi giornali cattolici che, più papali del Papa, estendevano l'infallibilità al di là dei limiti intesi dalla definizione stessa. Soprattutto, la questione religiosa, a conseguenza di una complessa situazione storica, rimaneva irrimediabile.

Primato e magistero del Papa negli scritti

bilmente venata dalla scissione politica creata dalla Breccia di Porta Pia.

Lo Scalabrini, nelle sue conferenze, doveva colpire per la chiarezza di esposizione e per la pacatezza di presentazione.

Certamente, rileggendo lo scritto alla distanza di quasi un secolo, noi, abituati alla stringatezza e snellezza dello stile letterario contemporaneo e alla precisione analitica dei nostri manuali teologici, troviamo le pagine dello Scalabrini appesantite da una sorpassata retorica. Ma bisogna leggere le sue parole nello spirito del tempo e allora potremo comprendere come il conte Grabinski poteva scrivere di lui: «La sua parola calma e ponderata, il suo ragionare temperato e scevro di qualsiasi esagerazione, gli attirarono prima l'intensa attenzione dei fedeli, e poi le generali simpatie». In altre parole, teniamo sempre presente che tutto quel fiorire di immagini e, a volte, quell'infierire contro avversari ben definiti, rimane un niente se messo a paragone col cinismo e acidume dei liberali o col l'assalto ad oltranza di certi partiti cattolici, quali l'Osservatore Cattolico di Milano, che non conoscevano altra legge che l'annientamento dell'avversario, sia pure a costo della verità dei fatti.

Nel tenere queste conferenze, e poi nel pubblicarle, lo Scalabrini volle (come scrisse nella prefazione alla prima edizione del 1873) «*chiarire le idee intorno a verità essenziali e di fede cattolica, ogni di svisate e adulterate dal giornalismo precoce e disfrenato, dalla perfidia di taluni apostati, dalla incredibile leggerezza di alcuni Cattolici fiacchi e spogli di virili convinzioni e più dalla cospirazione diabolica di quegli sgraziati che diconsi vecchi cattolici e vanno eccitando dovunque contro i decreti vaticani...*».

Ne risultarono undici conferenze: sette sulla prima costituzione, «De Fide Catholica», e quattro sulla seconda, «De Ecclesia». Gli argomenti furono: Infallibilità della Chiesa; il Concilio; Dio Creatore; Rivelazione; Fede; Divinità della Chiesa; Fede e Ragione; Primato di Pietro; Perpetuità del Primato di Pietro; Forza e natura del Primato; Magistero infallibile del Papa.

Già l'anno seguente, 1874, si dovette preparare una seconda edizione più

economica a fine di diffusione, tante erano le richieste che la prima edizione, 1873, suscitò.

Fatto ormai Vescovo di Piacenza, nel 1877 in occasione del Giubileo episcopale di Pio IX, apparve la quarta edizione. E' questa l'edizione usata nello stendere il presente breve studio.

La quarta edizione è sostanzialmente la stessa delle precedenti. Ma solo le quattro conferenze riguardanti la seconda costituzione «De Ecclesia» sono incorporate nell'opuscolo: di qui il titolo: «*Le glorie del Papa nel Concilio Vaticano*». Inoltre, per insistenza di «un eminente personaggio (p. 42) Mons. Scalabrini aggiunse una piuttosto dettagliata premessa storica sul Concilio Vaticano stesso.

IL CONTENUTO DELL'OPUSCOLO

Mons. Scalabrini affronta il suo tema in modo logico e progressivo: premessa la introduzione storica, nella prima conferenza prova il fatto della istituzione, da parte di Cristo, del Primato Apostolico del Beato Pietro; passa poi a dimostrare come tale Primato sia trasmesso ai suoi successori nella Sede Episcopale di Roma; indi si intrattiene ad analizzare il contenuto di tale Primato, per poi finire con quello che certamente egli dovette considerare l'apice di tutto il suo ciclo di conferenze, ossia sul significato del Magistero infallibile del Romano Pontefice.

A. Introduzione: «*Sunto storico del Concilio Ecumenico Vaticano*».

La figura centrale di ogni Concilio è la persona del Papa, a cui tutto fa capo. E Mons. Scalabrini tratteggia a forti e veloci pennellate la forte personalità di Papa Mastai la cui celebrazione del Concilio Vaticano I costituisce la corona di un pontificato glorioso e influente.

Rivediamo, così, la lunga evoluzione del Concilio, dalla prima idea contenuta nell'annuncio datone ad un gruppetto di Cardinali nel 1864, ai primi passi organizzativi della Curia e della Congregazione del Concilio in partico-

venne mutato in Cefa, o Pietra. E dopo la resurrezione, tale potestà gli venne attualmente conferita da Gesù sulle rive del lago.

Ma tale potere è dato a Pietro non per se stesso ma in nome di tutti i suoi successori. « *Alla morte di ciascun Papa, Gesù Cristo ripiglia il sovrano potere della sua Chiesa, non quale gli uomini avevano preteso di temperarlo, ma quale Egli lo ha instituito, per investire il nuovo Pontefice con tutti i diritti a Pietro stesso* » (p. 62).

Il primato di Pietro è variamente confermato dalla Scrittura che sempre lo presenta al primo posto nel Collegio degli Apostoli (Atti 1, 15; 2, 14; 10, 34; 15, 7; 15, 5; 9, 32; II Pt., 3, 15; Gal. 1, 18; Lc. 5; Mt. 16; Lc. 24). Ed è falso che tale primato sia solo un primato di onore e non di giurisdizione. La Chiesa è fondata su un ordine gerarchico, immutabile e indipendente da ogni potere del mondo.

E ancora oggi la missione del Papato rimane di essere la guida sicura e inappellabile dei popoli nelle mille difficoltà di un mondo in turbinosa ribellione.

C. Conferenza II. - « *Della perpetuità del primato del B. Pietro nei Romani Pontefici* ».

Ma il potere concesso a Pietro non era inteso essere un potere personale legato alla sua persona: la Chiesa è invece eterna e non poteva essere limitata alla vita breve di un uomo. Il primato di Pietro doveva perciò essere perpetuo.

E difatti la forza del primato era necessaria non tanto nei primi anni del Cristianesimo, quando accanto a Pietro lavoravano gli altri Apostoli dotati di straordinari doni carismatici. E' soprattutto dopo la scomparsa degli Apostoli e di Pietro che si sente la necessità di una guida inoppugnabile ed autorevole. I successori di Pietro nell'ufficio di capi della Chiesa dovevano, perciò, essere dotati dei suoi stessi poteri universali di governo.

E i successori di Pietro nel primato sono i suoi successori nella Cattedra della Diocesi di Roma, perché è a Roma che Pietro venne a stabilirsi, come dimostra la storia.

« *Il Romano Pontefice succede a Pietro nel Primato sulla Chiesa universale non già perché Roma fosse la metropoli del mondo, non perché la Chiesa abbia annesso un tale privilegio a quella Sede, ma per volere dello stesso*

Cristo, ossia per diritto divino. Gesù Cristo infatti conferì immediatamente a Pietro un primato di onore e di giurisdizione sopra tutta la Chiesa e volle che fosse perpetuo e trasmissibile ai suoi successori; ma i successori di Pietro sono i Vescovi della gloriosa Sede Romana da lui fondata e dal suo sangue consacrata; dunque è dal volere divino del Cristo che deriva il loro Primato... Pietro... fondò e resse l'episcopato di Roma, col quale unì il Primato universale a lui divinamente conferito, sicché dopo la sua morte l'unica dignità è inseparabile dalle altre » (pag. 97-98).

D. Conferenza III. - « *Della forza e natura del Primato del Romano Pontefice* ».

Se il primato di Pietro è inteso essere di sua natura perpetuo, « Simone può morire — ripete lo Scalabrini con un Santo Padre — ma Pietro vive in eterno. E di conseguenza il Vescovo di Roma possiede la piena, suprema, ordinaria ed immediata potestà di giurisdizione del successore di Pietro sopra tutte le Chiese, ossia sopra tutti e singoli i pastori e i Fedeli.

La storia della Chiesa dei primi secoli ne è una conferma efficace ed innegabile: la decisione del Papa appare suprema e inappellabile. A Roma si ricorre per questioni disciplinari e dottrinali perché il Papa possiede la suprema autorità. Il Papa è pastore, re, padre universale, giudice supremo, a cui tutti hanno diritto di ricorrere, e difatto ricorrono, direttamente.

Perciò il Papa deve essere un sovrano indipendente e libero per poter assicurare la funzionalità di governo e magistero. E' questo « un diritto divino, giacché, egli, per disposizione celeste, ha diritto a tutto ciò, senza di cui non potrebbe compiere il suo apostolato fra le genti » (p. 136).

E se tale è un diritto divino e se tale è l'ampiezza della missione di Pietro, il Cattolico non dubiterà che il papato avrà la forza di superare tutte le difficoltà politiche e dottrinarie.

E. Conferenza IV. - « *Del Magistero infallibile del Romano Pontefice* ».

La definizione dommatica dell'infalibilità pontificia non costituisce una prerogativa, ma solo il riconoscimento autorevole di una qualità già presente nel vicario di Cristo dal primo istante che venne costituito.

Ma bisogna sapere comprendere il

significato di questo dogma per non travisarlo e dinegarolo.

V'è una « infallibilità di natura », che esclude l'inganno e l'errore nelle cose della terra; e vi è una « infallibilità di grazia » che è la supremazia di magistero o immunità da errore richiesta affinché l'uomo sia guidato con sicurezza nelle cose del Cielo. E' questa la infallibilità promessa da Cristo al suo Vicario.

Ma l'infallibilità non significa che il Papa sia impeccabile. Invece il Papa è personalmente infallibile, ma nel senso che la sua infallibilità non può « essere personale e separata per modo che la sua fede sia disgiunta dalla fede della Chiesa » (p. 159) ossia la Chiesa è un corpo vivente di cui il Papa è il capo. Non si può ammettere che il capo si possa distaccare dal resto del corpo: causerebbe la morte. E perciò non può succedere che il Papa si venga a trovare da una parte e l'Episcopato dall'altra su due posizioni dottrinali inconciliabili.

Il Papa è infallibile, ma è pur sempre tenuto ad agire con prudenza e seguendo il consiglio degli esperti. L'infallibilità, dice con chiarezza l'autore, « si compone di due parti ben distinte, la parte divina, che è l'ispirazione...; la parte umana, che include gli elementi della scienza, la ricerca necessaria intorno alla Tradizione e alla Scrittura, il modo più atto a significare ai popoli la verità. La infallibilità non è per via di nuove illuminazioni, né per immediate illustrazioni, ma all'elemento divino deve unirsi l'elemento umano, che sviscera il sacro deposito affidato alla Chiesa... » (p. 161).

Il Papa è infallibile, ma la sua infallibilità non si estende alla sua personalità privata: come privato teologo può errare nelle scienze, nelle arti profane, nelle questioni sociali, nella disciplina della Chiesa e anche cadere (ma lo Scalabrini pare non favorire questa opinione) nell'eresia stessa.

Invece l'infallibilità significa solo che il Papa è infallibile quando parla ex cathedra cioè quando adempiendo lo ufficio di pastore e dottore universale, in virtù della sua suprema autorità, definisce una dottrina di fede o morale da tenersi da tutta la Chiesa.

Il Papa è necessariamente infallibile in questo senso, perché:

1) Pietro è il fondamento della Chiesa e perciò non può venir meno. Se insegnasse l'errore o la Chiesa ver-

rebbe trascinata nell'errore e cesserebbe di essere la sposa di Cristo, o la Chiesa si separerebbe dal suo Capo visibile e allora si distruggerebbe l'unità essenziale del Corpo Mistico stesso.

2) Inoltre, la Chiesa è stata istituita da Cristo su una base monarchi-



Medaglione-ricordo raffigurante Mons. Scalabrini, coniato in occasione del cinquantenario della fondazione della Congregazione Scalabriniana.

ca. Se il Vicario visibile fosse soggetto ad errore dovrebbe sottostare al criticismo e correzione dei sudditi. Il principio monarchico della Chiesa verrebbe così annullato.

3) Infine, Gesù nel Vangelo ha confermato espressamente l'infallibilità di Pietro quando ne affermò la fede affinché egli divenisse la roccia incrollabile di fondamento: « E tu una volta ravveduto conferma i tuoi fratelli » (Lc. 22, 31-32).

4) L'argomento storico ne è dimostrazione sicura ed efficace: i Concili ecumenici e provinciali prendono forza e valore dalla attenta sorveglianza del Capo supremo; la salvezza viene sempre dalla sede pontificia.

Era quindi necessario ed utile che tale definizione dogmatica venisse pronunciata, soprattutto — lo Scalabrini osserva — durante il secolo XIX quando la società in fermento richiedeva una mano sicura e forte.

Le ultime righe dello scritto sono un inno di trionfo e fedeltà al grande Papa Pio IX « maestro infallibile di verità » (p. 215), che rivelano l'animo generoso e sincero di Mons. Giovanni Battista Scalabrini.

SIGNIFICATO E VALORE DELL'OPUSCOLO

Come già accennai all'inizio, questo opuscolo (216 pagine in 24.mo) non costituisce un trattato di dogmatica in senso stretto. E' inteso essere, invece, la divulgazione di alcune conferenze tenute al popolo.

Lo stile retorico e l'esposizione, poi, e oggi sorpassata e di conseguenza non rende la lettura attraente.

Non bisogna perciò giudicare lo scritto come se si giudicasse un trattato dogmatico dalla forma esauriente e strettamente scolastica. Ma con questo non si può negare il valore intrinseco della dottrina esposta dall'autore, dottrina soda e profondamente meditata.

L'opuscolo, invece, acquista valore nello studio della personalità di Mons. Giovanni Battista Scalabrini, soprattutto se si tiene presente che costituisce il primo suo scritto dottrinale e quando ancora, si potrebbe dire, lo scrittore si trovava alle prime armi.

Uomo di studio che conosce con profondità i testi classici di dogma, che segue le nuove pubblicazioni e con vivo interesse analizza le opere di storia che trattino l'avvenimento più importante del secolo, il Concilio. La sua padronanza dei Padri e della storia ecclesiastica è impressionante. E se questo non bastas-

se, la sua mente di studioso e pastore è attenta nel cogliere le nuove ideologie contemporanee e nell'impadronirsi dei segreti o nel rigettarne gli errori.

La devozione al Papa e l'amore per la Chiesa opera forte e sincero in ogni pagina. Ma si rivela una dedizione fondata su motivi dogmatici. Per questo credo che la quarta conferenza, sul significato dell'infalibilità, può essere ritenuta la più completa e acuta della serie.

Notevole, mi pare, è il modo con cui Mons. Scalabrini affronta la questione del potere temporale a conclusione della terza conferenza. La necessità assoluta di una indipendenza territoriale è affermata. Ma nessun accenno a « restituzione » e « sacrilega usurpazione » è fatto, quando (a due anni di distanza dalla Porta Pia) i Cattolici gridavano esasperati al furto compiuto dagli invasori di Roma. In un certo senso, in questo atteggiamento del Priore di San Bartolomeo si prelude già all'attività politica del futuro Vescovo di Piacenza.

Infine, mi piace fare osservare come l'autore abbia saputo mantenere un tono pacato, nonostante le invettive di prammatica contro i partiti oppositori dei diritti della Chiesa. Rilevante mi pare è la nota riguardante il P. Passaglia e la sua opera « De Immaculato Virginis conceptu »: lo Scalabrini conclude: « L'Opera di gran merito valga al traviato Passaglia la grazia della conversione ». Anche in questo atto di carità, Mons. Scalabrini rimane di esempio.

A conclusione voglio osservare come la lettura di questo opuscolo, se affrontata con passione e interesse, gioverà sempre a formare nell'animo del lettore la fisionomia del Venerato Servo di Dio, Mons. Scalabrini. Ma soprattutto in questi mesi in cui assistiamo a un'altra solenne assise dei Vescovi di tutto il mondo convenuti a Roma, il Concilio Vaticano II, possiamo imparare come si debba seguire l'avvenimento: con interesse e con amore nel Padre Universale, il Papa.

LIDIO BERTELLI, P.S.S.C.

DON LUCIANO ALLAIS

PARROCCHIA IN "MISSIONE"

Un programma di attività missionaria tra gli emigrati

Ha avuto luogo a Roma dal 30 settembre al 2 ottobre 1963 un Convegno di studio promosso dalla Giunta Cattolica Italiana per l'Emigrazione, allo scopo di coordinare le attività degli organismi cattolici nel settore delle emigrazioni interne e all'estero.

Il Convegno si è fatto testimone ed interprete del fatto che sia al livello gerarchico delle responsabilità pastorali, sia a quello più vasto dei formatori e informatori dell'opinione pubblica, i problemi della emigrazione interna italiana stanno assumendo dimensioni e destando preoccupazioni sempre maggiori.

Sintomo di questo spostamento della pastorale di accoglimento e della casistica sociologica è l'accettazione del movimento immigratorio interno non più come fenomeno patologico, ma come manifestazione normale concomitante alla industrializzazione di zone finora a carattere contadino.

Ci sarà modo di approfondire in seguito le incidenze di questa nuova situazione sui rapporti tra sacerdoti semplici e missionari specializzati.

Per ora prendiamo atto che si parla molto abbondantemente e molto giustamente di «missione della Chiesa» per indicare la sua auspicata presenza nelle periferie delle nostre città industriali.

Ci viene in mente quanto disse un giorno allo Scalabrini, allora giovane Sacerdote sognante l'Africa tenebrosa e l'Asia misteriosa il suo Vescovo Mons. Marzorati nell'atto di negargli il permesso di entrare nell'Istituto Missioni Estere: «Le tue Indie sono in Italia».

Qualcosa di simile vorremmo dire ai Sacerdoti in cura d'anime che seguono con interesse la nostra Rivista. Oggi anch'essi, pur rimanendo in Italia, devono essere Missionari degli emigranti e degli immigrati.

E' per questo che pubblichiamo con piacere uno schema di lavoro missionario applicato dal Rev.do Don Allais, Direttore del C.A.I. (Centro Assistenza Immigrati) di Torino, agli immigrati nella sua città e diocesi. Pensiamo che sia applicabile e utile a molte altre località della nostra penisola, ove non manchi e l'intelligenza di vedere, senza querimonie, il traballamento delle strutture tradizionali della parrocchia e la buona volontà di adeguarsi alle esigenze di una società in evoluzione, alla ricerca di nuove forme di convivenza cristiana.

Fase preparatoria

Prima di iniziare la missione i sacerdoti per alcuni giorni (due o tre) svolgono presso la parrocchia una precisa inchiesta sull'attività religiosa della parrocchia stessa.

Si ha così un quadro completo relativo alle funzioni parrocchiali, alle mansioni dei sacerdoti, alle scuole di religione per le varie età e categorie, alle associazioni di A.C., all'oratorio e ad altre eventuali attività religiose.

Tali dati, unitamente a quelli dell'inchiesta sociale svolta dalle assistenti, vengono riportati su schede e consegnati ai missionari e alle assistenti sociali affinché siano in grado di fornire alle famiglie visitate tutte le informazioni utili sulla vita della parrocchia.

Fase conclusiva

Il missionario, dopo aver celebrato al mattino nella chiesa parrocchiale, attende alle visite domiciliari.

E' l'attività più importante del missionario.

La visita deve essere fatta con molta cura e senza fretta.

La durata media di una visita si calcola di un'ora.

Il missionario non deve generalmente superare le cinque o sei visite giornaliere.

Il missionario raccoglie i dati richiesti dalla scheda religiosa e fornisce alla segretaria un giudizio scritto sulla famiglia visitata.

Tale giudizio riguarda la mentalità cristiana, le convinzioni religiose, l'istruzione religiosa, la pratica religiosa domenicale e in genere, il precetto pasquale, i rilievi sulla Chiesa e sui Sacerdoti, l'atteggiamento verso la propria parrocchia e sulla pratica religiosa nella città ospite, le convinzioni morali, il comportamento morale specie in riferimento alla educazione dei figli, al senso della famiglia, alla libertà dei figli, al fidanzamento.

Il missionario suggerisce, se è il caso, la visita alla famiglia da parte dell'assistente sociale.

Infine, sempre sulla scheda, scrive dei suggerimenti utili per la parrocchia al fine di aiutare religiosamente e avvicinare la famiglia in oggetto.

Il missionario conclude la visita consegnando alla famiglia un crocifisso che dovrà figurare nell'ambiente più frequentato della casa, dove quasi sempre invece manca.

Lascia pure un'immagine con invito stampato a intervenire da parte di tutta la famiglia alla Messa della domenica seguente che viene celebrata in suffragio dei defunti delle famiglie visitate durante la settimana. Si sceglie in genere la Messa dei bambini.

Alla domenica il missionario, dopo la Messa di cui sopra, avvicina le famiglie intervenute e le accompagna in un ambiente parrocchiale per offrire un rinfresco e per farle incontrare con il Parroco.

Una volta al mese, generalmente la prima domenica, tutte le famiglie visitate in precedenza vengono invitate alla Messa pomeridiana, preceduta o seguita da un trattenimento familiare che intende creare nella parrocchia un clima di cordialità e di affiatamento verso gli immigrati.

I suggerimenti scritti dal missionario sulla scheda vengono comunicati settimanalmente a un gruppo di Donne di A.C. della parrocchia. Queste signore porteranno alle famiglie visitate (per tre mesi continui, ogni settimana, la rivista «FAMIGLIA CRISTIANA» e cercheranno di attuare i suggerimenti del missionario. Sarà cura particolare di queste missionarie, tra le altre cose, l'avvicinamento all'A.C. delle persone che dalla scheda familiare risultano essere state iscritte al paese di provenienza e l'esortazione alle persone adulte a ricevere la Cresima.

Perché la distribuzione della rivista cattolica produca frutti si abbina ad ogni numero un quiz-famiglia costituito da domande che obbligano, per la relativa risposta, a leggere gli articoli più utili del settimanale, da una domanda religiosa e da una domanda sul Vangelo. Si attua così anche l'apostolo del Vangelo che viene venduto o regalato ad ogni famiglia. Le famiglie che rispondono al quiz concorrono al termine dell'iniziativa trimestrale a dei premi.

La segreteria compila poi gli elenchi di tutti gli uomini e di tutte le donne iscritte ad associazioni religiose nel paese di provenienza, di tutti i giovani e di tutte le giovani (indistintamente cioè anche se non iscritti precedentemente ad associazioni), dai 15 ai 25 anni circa. Gli uomini e le donne di A.C. della parrocchia vengono impegnati per visitare a domicilio e per recuperare alle associazioni le persone del loro rispettivo sesso.

Eguale mente i giovani della G.I.A.C. e le giovani della G.F. vengono mobilitati per avvicinare alla parrocchia i loro coetanei e per recuperare alle associazioni eventuali iscritti al paese di origine.

La segreteria comunica pure periodicamente all'organizzazione catechistica della parrocchia gli elenchi di tutti i fanciulli dai 6 ai 14 anni. Le catechiste si impegnano di richiamare a domicilio tutti i non frequentanti per portarli a scuola di catechismo parrocchiale.

Per offrire poi agli adulti la possibilità di ricevere la 1ª Comunione e Cresima il missionario organizza in collaborazione con laici della parrocchia dei corsi di preparazione serale. Tali corsi consistono in quindici lezioni circa. I laici collaboreranno anche insegnando.

Ultima iniziativa religiosa in programma è la consacrazione delle famiglie alla Madonna. Tale attività è svolta dal Missionario in collaborazione degli uomini di A.C. e delle Conferenze di S. Vincenzo. Le famiglie che hanno richiesto la consacrazione accolgono per tre sere nella propria abitazione un laico che svolge un tema religioso, specialmente ca-





Verso il Nord.

techistico, di contenuto elementare e pratico. La tre-sere domiciliare si conclude con la consacrazione fatta dal missionario.

Le relazioni tra missionari e parrocchia si tengono con riunioni periodiche con il parroco e, generalmente, con i dirigenti delle associazioni parrocchiali. I missionari riferiscono su tutte le attività suddette con dati statistici e presentano i casi più salienti.

Fase conclusiva

Terminato il tempo stabilito per la missione, la segreteria dà al parroco un resoconto statistico dei dati rilevati e un resoconto generale del lavoro svolto.

Copia della scheda religiosa sarà custodita in parrocchia.

Il lavoro di avvicinamento degli immigrati dovrà continuare a cura della parrocchia, specialmente con l'organizzazione capillare dei quattro rami di A. C., i cui membri possono svolgere un'opera di notevole efficacia missionaria.

Il Centro Assistenza Immigrati, dopo accordi presi con la Giunta Diocesana di A. C., propone alla parrocchia in cui la missione si è svolta, di affidare a persona di fiducia il compito di dirigerne la continuazione; propone inoltre di nominare in ciascuno dei quattro rami una persona incaricata degli immigrati.

Il Centro da parte sua darà tutta la possibile collaborazione.

Da notare che le attività della fase preparatoria e della fase esecutiva vengono tutte concordate con il parroco con precisione mediante convenzione scritta.

L'azione sociale è svolta a cura delle assistenti sociali e avviene parallelamente alla missione religiosa collaborando con questa.

Giudizio di un vescovo brasiliano sugli italiani del Rio Grande do Sul

Il Brasile è senz'altro una delle nazioni più estese del mondo. Immensa la sua superficie, sconfinata le sue pianure, ancora sconosciuti tutti gli immensi tesori nascosti nel suo prodigo seno. Scoperto nel 1500 da navi portoghesi, è stato colonizzato dagli stessi fino alla sua indipendenza avvenuta il 7 settembre del 1822. D'allora in poi il Brasile è diventato gradualmente più conosciuto alle altre nazioni europee e sulla fine del secolo già erano molti gli emigranti tedeschi e italiani che cercavano la nuova terra dove speravano poter costruire il loro focolare con prospettive grandiose per il futuro dei loro figli.

La parte preferita dagli italiani sono stati gli Stati meridionali del Brasile, cioè, Rio Grande do Sul, Santa Catarina, Paraná e S. Paolo. Tutti questi Stati devono molto alla immigrazione italiana, soprattutto lo Stato di S. Paolo e del Rio Grande do Sul.

Con speciale riguardo al Rio Grande do Sul, che è pure il mio Stato natío, il contributo degli emigranti italiani è stato eccellente. Come i tedeschi, anche loro, hanno costruito delle belle città. E fra tutte spicca per importanza religiosa ed economica nel Brasile la città del vino, Caxias do Sul. Una bella città che ora conta più di centomila abitanti, costruita su colli, e dal panorama incantevole. È una delle città più prospere e più industriali del Brasile. Vi sono sviluppate la piccola e la grande industria. E come Caxias do Sul si potrebbero ricordare ancora Caribaldi, Bento Gonçalves, Farroupilha, Nova Prata, Veranópolis. Tutte città edificate dagli emigranti italiani. Sebbene come popolazione non si possano paragonare alle città europee, tuttavia sotto l'aspetto economico, religioso e sociale sono città che nulla lasciano a desiderare.

Socialmente la colonia italiana è fiorente. Non c'è povertà e molto meno miseria fra gli emigranti. Hanno avuto uno spirito di profonda solidarietà fra loro. Le famiglie sono rimaste molto unite e lavorando insieme gli italiani sono riusciti a fare fortuna e mantenere un livello di vita molto elevato.

Religiosamente il contributo degli italia-

ni è stato uguale al contributo degli emigranti tedeschi. Hanno dato alla Chiesa numerose religiose e religiosi, Sacerdoti e anche Vescovi. Così nello Stato del Rio Grande do Sul sono oriundi dagli emigranti italiani i seguenti Vescovi: Mons. Antonio Zattera, Vescovo di Pelotas; Mons. Augusto Petrò, Vescovo di Vacaria; Mons. Luigi Filippo de Nadal, Vescovo di Uruguaiana; Mons. Luigi Vitor Sartori, Vescovo di Santa Maria; Mons. Benedetto Zorzi, Vescovo di Caxias do Sul. Quindi fra i 14 Vescovi del Rio Grande do Sul cinque sono oriundi dagli emigranti italiani. I sacerdoti sono senza numero. Penso che si debba molto al lavoro dei RR.PP. Scalabriniani all'inizio della colonizzazione italiana e poi ai Frati Cappuccini tutto il sorgere di questa fioritura di vita religiosa.

L'unica cosa che gli emigranti italiani hanno inizialmente un po' trascurato è la scuola. Così che fra loro si trovano ancora parecchi analfabeti, cosa invece rara fra gli emigranti tedeschi. In questi ultimi anni però anche nel problema della scuola gli italiani hanno registrato un notevole progresso e oggi si trovano alla pari con tutti gli altri.

La maggior parte degli emigranti italiani sono venuti dal Veneto, da Bergamo e qualcheuno pure dal Sud, soprattutto da Napoli, ma questi ultimi sono rari.

Credo che un giorno, scrivendo la storia del Brasile, nel capitolo sulla immigrazione degli europei, si dovrà scrivere un capitolo molto bello e molto importante sugli italiani. Finora si conserva ancora la lingua italiana, soprattutto nei suoi dialetti veneto e bergamasco, ma ciò non esclude che quasi tutti sappiano parlare un buon italiano e soprattutto lo capiscano bene.

Mi auguro che ancora altri italiani possano venire dalla bella Italia e collaborare nell'edificazione della loro nuova Patria, che dovrebbe essere il tanto caro Brasile. L'Italia e il Brasile possiedono un cuore che palpita sempre insieme e dovrà palpitare sempre così nella più profonda amicizia e comprensione fraterna.

Mons. Luigi Lorscheider, O.F.M.
Vescovo di S. Angelo



ITALIANI IN

LA SITUAZIONE

Nei giorni scorsi si è fatto un gran parlare degli Italiani in Svizzera. Quando succede qualche avvenimento di grossa portata, la stampa, la radio e la televisione vengono mobilitati per i « servizi speciali ».

Che cosa è dunque successo in Svizzera? A voler rispettare le proporzioni e la verità, si deve parlare di otto espulsioni e di dieci interdizioni (cioè divieto d'ingresso nel paese). I colpiti sono dei militanti comunisti.

Intorno a questo fatto si è tessuto l'ordito di un dramma nazionale con relative interpellanze in Parlamento. Per gli ottimisti il tutto è servito a riconsiderare la situazione degli italiani nella vicina Confederazione. Ecco dunque per i lettori dell'« Emigrato Italiano » un breve resoconto della situazione.

VISTA DAGLI SVIZZERI

Premettiamo che l'entità dell'emigrazione in Svizzera è considerevole. Secondo gli ultimi dati, tra emigranti permanenti e stagionali, si trovano attualmente in Svizzera circa 550.000 lavoratori italiani (di cui circa il 20% donne), cioè quanti se ne possono trovare in una delle nostre regioni italiane.

Questi lavoratori che costituiscono il 25% della forza del lavoro e l'80% della manodopera straniera occupata nella Confederazione, sono impiegati in gran parte nei settori chiave della economia svizzera: il 31% circa nella industria edilizia; il 23% nell'industria meccanica, metallurgica, chimica e del legno; il 16% nell'industria tessile e dell'abbigliamento; il 10% nell'industria alimentare; l'8% nell'industria alberghiera; il 6% nell'agricoltura e il 3% nei lavori domestici.

SVIZZERA

Questa massa di lavoratori stranieri desta — è facile comprenderlo — negli svizzeri un complesso di preoccupazioni etniche, politiche, e semplicemente economiche.

Etniche, perchè di fronte all'elemento tedesco, ora dominante, questo soggiorno di europei meridionali (italiani, greci, spagnoli), può rappresentare un pericolo di snaturamento della fisionomia proporzionale tripartita della nazione a tutto vantaggio della Svizzera italiana e francese.

Politico perchè la Confederazione Elvetica riposa sopra un concetto abbastanza paternalistico della democrazia, chiamato della « democrazia protetta »: protetta contro elementi perturbatori, partiti sovversivi, affiliazioni straniere, ecc. La Svizzera ha bisogno di sicurezza per il presente e soprattutto per l'avvenire, se vuole continuare a vedere il flusso d'oro dei capitali stranieri in fuga dai paesi di più instabile democrazia.

Puramente economiche perchè la presenza di tanta manodopera straniera, così unilaterale nel tasso di popolazione attiva, in quanto si tratta in genere di lavoratori e non di nuclei familiari, può causare uno squilibrio nel rapporto produzione-consumo e determinare a lungo andare un appesantimento produttivo.

Per tutte queste ragioni gli Svizzeri guardano agli italiani (e agli emigranti) come ad un elemento purtroppo indispensabile al mantenimento del ritmo della loro economia, ma da tenersi sempre su piede di partenza perchè non abbia a complicare in fasi di congiuntura, la vita del Paese, delicata e precisa come i suoi orologi.

Sotto l'aspetto economico c'è poi chi guarda male agli italiani perchè sono troppo... economi. « Gli italiani non spendono niente — dicono i gestori di pensioni — e mandano tutto a casa ».



L'accusa può essere generalmente vera e non necessariamente vergognosa, perché gli emigranti non intendono (e non potrebbero) rimanere per sempre in Svizzera. Ma quando si viene a parlare degli alloggiamenti malsani degli italiani, si trova dappertutto qualcuno che accusa i nostri connazionali di essere loro stessi a preferire le baracche e le male abitazioni, per poter risparmiare e mandare a casa.

Anche questo è vero, qua e là, e, generalizzato, alimenta la forma dell'italiano spilorcio e poco amante della pulizia e del decoro.

Altre accuse mosse dagli svizzeri agli italiani riguardano la maleducazione nelle strade e nei locali pubblici, la rumorosità, il « gallismo », ossia il fastidio arrecato alle donne, ecc. Tutte cose che, fatte da alcuni, trattandosi di pose e atteggiamenti palpabili e vistosi, vengono facilmente attribuiti a tutti. E non saremo noi a minimizzare questa piaga della maleducazione italiana che tanto male ci ha fatto e che non ha rimedio, crediamo, se non nell'incremento e nella vera e continua obbligatorietà della scuola.

VISTA DAGLI ITALIANI

Gli italiani si lamentano della situazione degli alloggi. « E' vero — dicono — che noi cerchiamo di risparmiare, ed è anche giusto. Ma è un fatto che troviamo difficoltà ad installarci in abitazioni normali. I proprietari e i vicini non ci lasciano entrare volentieri ».

« Dove invece esiste una vecchia casa, completamente abbandonata, ma non ancora pericolante — scrive il giornale svizzero « Die Weltwoche » — il proprietario, nell'attesa di demolirla, è disposto ad affittarla agli stranieri. In quel periodo non solo possono alloggiarvi in molti, ma il padrone desidera che ve ne abiti il maggior numero possibile. Questo è comprensibile dal suo punto di vista, perché egli non vuole l'affitto neanche per un mese e gli italiani — così almeno crede il proprietario — si possono sfruttare senza grandi difficoltà ».

C'è dunque la tendenza in Svizzera ad attribuire con facilità all'emigrazione il carattere di stagionale e ad evitare, logicamente, lo stanziamento di denaro per il problema insediamenti. Ma la cosa non può durare perché è difficile riuscire a lungo a opporre in via sistematica al bisogno permanente di manodopera straniera un permanente stato provvisorio della stessa. Uno studioso di problemi sociali, il Gasser, si è reso conto del-

la pericolosità del gioco e ha fatto alcune proposte concrete, tra le quali la concessione della cittadinanza svizzera a centocinquanta mila stranieri che in tal modo verrebbero legati in via definitiva alla Svizzera, vi porterebbero le famiglie e vi avrebbero la casa.

La difficoltà sarà quella di scegliere coloro che il Gasser considera i « migliori », perché potrebbero essere che la maggiore specializzazione tecnica non coincida con l'aspirazione a stabilirsi definitivamente in Svizzera, ma l'aver proposto simili soluzioni sta ad indicare l'esistenza di un problema e il desiderio di uscire da una situazione poco soddisfacente.

Altra lamentela degli italiani: l'estrema difficoltà di farsi raggiungere dalla famiglia. « Hanno un bel dire — essi ribattono — che noi inviamo il denaro in Italia. Ma a parte il fatto che per i soldi che mandiamo a casa lasciamo qui una contropartita di lavoro che ha permesso alla economia svizzera uno sviluppo invidiabile, c'è da dire che i soldi li consumeremmo qui se ci lasciassero portare le famiglie. E allora di chi è la colpa? ».

Le deficienze del sistema assicurativo e previdenziale, la negazione degli assegni familiari ai figli lasciati naturalmente in Italia, la insufficienza talvolta del servizio consolare, sempre a corto di uomini e di mezzi e tanti altri fattori determinano negli italiani un atteggiamento protestatario.

Aggiungete il lavoro degli attivisti dei partiti di estrema che hanno buon gioco a parlare dell'abbandono del governo e delle irresponsabilità dei gruppi padronali. Aggiungete la confusione creata dalle « colonie libere », che, pur chiamandosi libere, devono essere molto vicine ai partiti di cui sopra. se Aldo Fontani, l'autore del libro « Gli emigrati » loda la loro « importante azione ricreativa, culturale, assistenziale ed anche rivendicativa per la tutela dei diritti e degli interessi della emigrazione » svolta in seno alle collettività italiane (« Rinascita », 7 settembre 1963, pag. 23).

Aggiungete tutto questo ed avrete la descrizione di un terreno fertile di rivolte interiori e di manifestazioni di proteste.

In occasione delle elezioni poi, chi ne fa le spese è il Governo, che viene incontro finanziariamente agli emigranti perché rientrino ad adempiere al loro diritto di voto e si vede, allo spoglio, migliaia di voti contrari. E' un voto di protesta per una situazione che non va, è una vendetta che accomuna nella categoria del nemico chi fa male, chi

non fa e chi non può fare: è insomma un dato della psicologia dell'emigrante, partito in rottura coi quadri sociali, e talvolta anche religiosi, del suo paese, sottoposto a umiliazioni e spesso a discriminazioni nel paese d'arrivo e richiamato per convalidare col suo voto una situazione che lo ha costretto ad emigrare.

Come si può pensare che un uomo simile, in una situazione simile, dia il suo voto al partito dell'ordine? Lo darà al partito dell'opposizione e di preferenza a quelli che della protesta sistematica, cieca, insistente, hanno fatto la loro bandiera.

RIMEDI ALLA SITUAZIONE?

In attesa del famoso riassorbimento degli anni settanta, preconizzato da alcuni sociologi che vedono prossima la fine della emigrazione italiana, e sperando prossimo il cambio della fisionomia del fenomeno emigratorio nei territori del Mercato Comune, i rimedi non possono essere che contingenti ed estemporanei: la revisione della politica degli insediamenti da parte della Svizzera; l'estensione della politica previdenziale ed assicurativa da parte della Svizzera e dell'Italia; il rafforzamento della rete consolare, ecc.

Ma alla base rimane sempre un'opera di educazione: finché l'operaio che emigra sarà sprovvisto di formazione culturale e professionale « sfrutterà » il servizio sociale offertogli con tanta dedizione dalle nostre Missioni e dai nostri Patronati, per obbedire poi agli impulsi degli attivisti che forgiarono nelle loro fucine tutti gli argomenti per rendere logiche anche le cose più strane e sbagliate anche le cose più giuste.

Diceva bene un Missionario in Svizzera: « Noi raggiungiamo i nostri emigranti (e una piccola parte di essi) solo una volta alla settimana con la parola del Vangelo: ma loro (gli attivisti) li raggiungono e li martellano ogni giorno ».

Gli emigrati sono una piccola proiezione e una semplice appendice della grande scena italiana dove chi fa o si sforza di fare vede giorno per giorno sbriciolato il suo lavoro da gente che si è assunta la professione di « avvelenatori della pubblica opinione » e dove se piove è colpa del governo e se avviene un terremoto è colpa dei monopoli elettrici.

Lavoratore italiano in Svizzera addetto all'industria edilizia.



P. VINCENZO PAOLUCCI

GRAVE LUTTO NELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA

Il 9 ottobre u. s. si spegneva nell'ospedale St. Vincent di Staten Island (New York) il confratello P. Vincenzo Paolucci.

P. Paolucci era nato a Colle Sannita (Benevento) il 13 novembre 1922: entrò giovanetto nel nostro collegio di Bassano del Grappa, dove frequentò il corso ginnasiale, distinguendosi tra i compagni per l'ingegno vivace e il carattere amabile e sereno. Mandato più tardi dai Superiori a completare i suoi studi alla Pontificia Università Gregoriana in Roma, vi conseguì la licenza in Teologia nel 1947 e la laurea a pieni voti in Filosofia nel 1948. Il conferimento della laurea offrì ai Professori dell'Università l'occasione per celebrare pubblicamente le alte doti intellettuali del neo-dottore, al quale si riconobbe esplicitamente « una capacità speculativa affatto straordinaria ». Ma all'ingegno speculativo P. Paolucci univa anche un particolare slancio e generosità.

Ordinato Sacerdote per mano del compianto Card. R. C. Rossi, l'8 Dicembre 1946, nella nostra casa di Roma, terminati gli studi veniva inviato negli Stati Uniti, dove ben presto divenne l'anima delle nostre Case di formazione. Si prodigò largamente nell'insegnamento nei Seminari Scalabriniani di Melrose Park (Ill.) e Staten Island (New York), dove fu anche per alcuni anni Vicerettore. Esempio a tutti di serietà e di impegno scolastico, seguiva gli alunni con abnegazione, sempre teso a nuove iniziative e a nuovi orizzonti, sempre interessato all'avvenire della Pia Società, ai problemi del suo sviluppo e del suo miglioramento. Alla attività scolastica l'amato confratello volle sempre unire anche una intensa attività di apostolato: nel desiderio di un ministero sem-

pre più fecondo egli cercò in tutti i modi di penetrare l'ambiente che lo ospitava, conoscerne lo spirito ed i metodi di azione, collaborando col clero locale e con le più varie organizzazioni culturali.

Una prova della profondità ed efficacia della sua opera, P. Paolucci l'ebbe quando nella scorsa primavera si diffuse la notizia della grave malattia che lo aveva colpito: al suo capezzale assieme ai confratelli accorse da allora in gran numero Sacerdoti e fedeli dei ceti più diversi, tutti accomunati nel pianto e nella preghiera. Il Padre sopportò i lunghi mesi di sofferenza con serenità e tenacia che a volte ebbe dell'eroico: durante una breve visita in patria che volle fare anche se già fisicamente prostrato per dare un ultimo conforto ai familiari, trovò modo di visitare e consolare tanti meno sofferenti di lui. Conscio a pieno della sua sorte, fu lui stesso a incoraggiare e sorreggere parenti ed amici, richiamandosi continuamente alla paterna volontà di Dio.

E' prova di tanta serenità la lettera, che, quale testamento spirituale, volle indirizzare, a pochi giorni dalla sua morte, al Rev. mo Superiore Generale. In essa diceva tra l'altro: « Muoio senza alcun rimpianto, e, spero, senza nemici. Come mi sento in questo momento amerei abbracciare singolarmente ciascun membro della Pia Società, ma spero di farlo dal Paradiso ».

Il « The New York Times » del 10 Ottobre, dandone la notizia della morte, tracciava un'ampia biografia del Padre scomparso.



P. Vincenzo.

non potrò mai dimenticare il nostro incontro del venti agosto 1962. Eravamo nel ferry-boat che ci portava da Staten Island a Manhattan (New York) e parlammo dei nostri progetti comuni. Tu dicevi che avresti dovuto far presto a raccogliere e sistemare le conclusioni dei tuoi studi perchè sentivi che avevi pochi anni di vita davanti a te. E mi descrivevi i sintomi e le angustie di una preveduta prossima fine. Non c'era da distoglierti da questo pensiero: tanto eri sicuro, rassegnato, sereno.

E non si cancellerà mai dalla mia memoria il nostro ultimo incontro del 22 settembre 1963. Entrando nella buia stanzetta dell'ospedale, ho intravisto il tuo profilo scheletrito e non ho potuto trattenere le lacrime. Tu mi hai fatto coraggio: « Lavoriamo tutti per lo stesso fine — mi hai detto —: tu tornando in Italia, io andando, lo spero, in Paradiso ». Mi stringevi forte la mano. Parlavi a fatica. Non di te, della tua dolorosa malattia, delle vacanze interrotte, dei pochi giorni che ti restavano; ma di me, di noi, del Seminario, della Congregazione. —

I tuoi pensieri erano per le nostre speranze: le tue speranze, la tua preghiera erano per il nostro lavoro. Per noi tutti avevi offerto la vita.

Quella notte sorvolando l'oceano diretto verso l'Italia, non potevo non riandare a quei tempi lontani, agli inizi di questa offerta di cui stavi compiendo l'ultimo rito.

Alla Congregazione avevi dato i tuoi anni migliori, il tuo lavoro molteplice, le tue preoccupazioni, fin da quando, nella tua stanza di Via Calandrelli radunavi gli amici e parlavi di progetti per l'avvenire. Poi era venuta l'America, col suo grande respiro e il Seminario con le sue grandi speranze. Tu ne fosti per molti anni — lo sanno tutti — l'animatore e a cose grandi avevi incominciato ad avviarlo perchè fosse degno delle tradizioni di Roma e della grandezza d'America. Volevi una somma e una sintesi di cose belle. Proprio come la tua vita, che riunì le più belle espressioni di un sacerdote colto e profondamente asceta: seguivi i tuoi alunni, amavi i tuoi studi, ma correvi anche dove ti chiamasse un povero emigrante per mettere pace nella sua famiglia. Eri aperto ai problemi sociali che si espongono sulla carta, ma eri pieno di umanità cogli umili che di quei problemi sono i portatori, nel vivo.

Eri un Sacerdote, P. Vincenzo. Eri un vero Missionario Scalabrianiano. Un esempio indimenticabile per tutti noi.

P. G. B. Sacchetti



PER TABERNACOLO ...

UNA CASSETTA DI STOCK.

UNA TAZZA DI CAFFÈ

PER DUE MISSIONARI.

P. Massimiliano non è bresciano di nascita ma di adozione, sì, perchè è un immigrato dalla bassa padovana. Missionario per gli Italiani emigrati, quando ritornò, dopo quindici anni di apostolato tra i nostri connazionali che lavorano nelle foreste del Paraná, seppe che al suo paese non era rimasto più nessuno dei suoi: erano tutti emigrati in Lombardia. Non ne fece una malattia: era abituato a vivere senza casa, senza paese. Fu così che potemmo incontrarlo qui a Rezzato in casa di un suo fratello. Quindici anni di foresta gli hanno fatto dimenticare anche un po' l'italiano: nel Paraná la lingua ufficiale è il portoghese e... il dialetto veneto.

Il Paraná è una terra vergine, ottima per la coltivazione del caffè e i nostri Italiani vi accorrono a migliaia, emigrando da altre parti del Brasile, già sfruttate. Sono un po' come greggi, sempre in cerca di nuovi pascoli. Il problema religioso si fa quanto mai pressante per i poveri Vescovi costretti a provvedere a gruppi di 10 o 20 mila persone, in diocesi notoriamente scarse di clero. Ed eccoli lanciare il loro appello anche ai Missionari Scalabriniani. All'appello rispondono subito due giovani Sacerdotti: P. Massimiliano e P. Luigi. Uno andrà a Lobato, centro di 15.000 abitanti, l'altro a Florida che ne conta 20.000.

Li manca tutto: mancano vere strade. Per intanto ci sono delle piste, dei sentieri dove si arrampicano le jeep, coadiuvate all'occorrenza dai buoi. Manca luce elettrica, la Chiesa, la canonica, ecc. I due pionieri non si spaventano.

Il giorno dell'entrata in Parrocchia è il Vescovo stesso che accoglie P. Massimiliano al centro del paese: uno spiazzo di terra rubato alla foresta vergine. Il Vescovo sorride benevolmente e addita al Missionario la sua nuova Parrocchia. Eccola lì: un ammasso di baracche di legno, tirate su in poche ore, secondo lo stile dei pionieri o dei cercato-

P. MASSIMILIANO

PIONIERI NELLE FORESTE DEL PARANÀ (BRASILE)

ri d'oro. E la Chiesa? Eccola lì: una baracca di legno di pochi metri quadrati; ma dovrà servire anche da canonica. Il Padre entra e osserva. Quattro assi di legno, tirate su alla bell'e meglio la dividono in due: di qua la Cappella, di là la canonica. Non c'è male... E' perfino arredata...: un tavolino e un pagliericcio, steso per terra.

Il Padre, lasciato solo con i suoi pensieri, ha un attimo di smarrimento, ma poi si rianima e per consolarsi corre a trovare P. Luigi, che il Vescovo ha sistemato a 15 Km. di distanza, affidandogli la cura di 20.000 anime. Vuol vedere com'è conciato lui. Lo trova nelle sue stesse condizioni, forse anche un po' peggio, perchè lui nella baracca non ha neppure il pagliericcio, steso per terra; ha solo un tavolino. E allora... tornano insieme a Lobato. Lì almeno il pagliericcio c'è, anche se steso per terra: stringendosi, ci si sta anche in due, almeno per una notte.

Quella prima notte non dormirono...; parlarono fino al mattino. L'alba li sorprese a metà dei loro progetti e dovettero alzarsi. C'era da dire la S. Messa. La Cappella c'era e la vedevano, sbirciando attraverso le quattro assi divisorie; mancava l'altare. Fu presto trovato anche quello: la tavola della canonica. E il Tabernacolo? La faccenda si faceva più difficile. P. Massimiliano si ricordò che aveva portato con sé la sua dote... di Parroco, in una vecchia cassetta di Stock, trovata chissà dove. E anche il Tabernacolo fu così sistemato.

Celebrarono la loro prima Messa nella nuova Parrocchia, uno dopo l'altro, scambiandosi l'ufficio di chierichetti e poi... decisero di far colazione. P. Massimiliano uscì per comperare un po' di latte e ritornò poco dopo con la merce che un buon italiano gli aveva regalato. Ma anche P. Luigi nel frattempo non era rimasto ozioso: aveva frugato da per



tutto alla ricerca di stoviglie e finalmente aveva trovato una scodella, una sola, non di più. E anche qui fecero come all'Altare: prima l'ospite, poi il Parroco.

Ma ora Lobato non è più così. Ora la Chiesa l'hanno costruita: bella, grande, 40 m. per 22 e in soli sei mesi. E' il miracolo della Fede e del sacrificio. Ma quant'è seccie di calce hanno dovuto portare quelle povere spalle di P. Massimiliano!

Ma ora è felice, perchè ha visto realizzarsi il sogno di quella prima notte, trascorsa in compagnia di P. Luigi, nella baracca di Lobato.

Quanto si fermerà a Lobato? Chi lo sa? Il Vescovo potrebbe chiamarlo ancora una volta e condurlo un po' più lontano, ancor più nell'interno della foresta e additargli ancora un altro spiazzo con un'altra baracca e dirgli: Questa è la tua Parrocchia. E siamo sicuri che P. Massimiliano non dirà di no, anche se la nuova baracca non avrà neppure il pagliericcio per terra o la scodella per la colazione. E' questa la Missione che P. Massimiliano si è scelta da quando è diventato Missionario Scalabriniano per gli emigrati.

P. R. U.

Emigrazione

L'apporto dell'Italia allo sviluppo dell'Argentina.

Nella ricorrenza del 78° anniversario della Camera di Commercio Italiana di Buenos Aires, il suo presidente, Conte Enrico Riccardi, ha giustamente posto in risalto il fatto che dal 1962 l'Italia occupa ormai il terzo posto nel commercio estero dell'Argentina tanto per le importazioni quanto per le esportazioni.

« Nel campo finanziario — ha detto il presidente Riccardi — è opportuno notare che, al 31 Dicembre 1962, il 21,6 per cento dei crediti concessi internazionalmente al settore pubblico argentino era di provenienza italiana. Ad essi si deve aggiungere un volume di finanziamenti privati, il cui totale può calcolarsi in oltre trecento milioni di dollari ».

Lo stesso Ministro del Commercio, Juan Martin, ha tracciato un quadro quanto mai realistico della figura morale del nuovo immigrato italiano. « L'Italia agricola di ieri — ha detto il Ministro — esportatrice di vini, oli ed agrumi e che contribuì a consolidare

l'economia argentina con l'apporto considerevole dei suoi lavoratori all'epoca delle grandi migrazioni, è stata sostituita dall'Italia di oggi, vigorosamente industriale, produttrice ed esportatrice di macchinari ed impianti ed abile esecutrice di lavori e servizi pubblici. Il governo considera che l'apporto italiano ad una Argentina industrializzata e altamente sviluppata può essere vitale. Dobbiamo riconoscere che l'Italia ha contribuito efficacemente negli ultimi anni al nostro progresso, sia in ciò che si riferisce ai rapporti commerciali, sia con lo appoggio economico-finanziario dato al nostro sviluppo industriale ».

In altre recenti dichiarazioni inoltre, il Ministro del Commercio argentino ha indicato le ragioni vere per una auspicata, più stretta e più feconda collaborazione tra i due paesi. « Possiamo assicurare — ha detto il dr. Martin — che nessun'altra nazione del mondo offre come l'Italia maggiori prospettive per un intervento massiccio del capitale e della tecnica. Si può inoltre garantire che l'Italia sarà sempre preferita e benvenuta in tutti i campi della vita argentina: gli italiani conoscono a fondo l'ambiente, e perciò si convinceranno con molta facilità della convenienza di ampliare la loro collaborazione nei nostri piani di sviluppo ».

Approvata la convenzione italo-svizzera.

Dopo il Consiglio degli Stati, anche il Consiglio nazionale, che è il secondo ramo del Parlamento elvetico, ha ratificato a stragrande maggioranza, la convenzione sociale italo-svizzera. A beneficiare della convenzione, che ora viene resa esecutiva, saranno 500.000 lavoratori italiani, residenti attualmente in territorio elvetico.

Per effetto della nuova convenzione, la parità di trattamento tra i lavoratori italiani e quelli svizzeri è sancita in quei settori sociali retti da una legislazione federale. In altri settori, che per effetto della particolare fisionomia dello Stato elvetico ricadono sotto la competenza sovrana delle leggi cantonali, il Consiglio federale non può assumere impegni diretti, ma ha svolto una efficace opera di persuasione che non ha mancato di portare risultati positivi. Così in materia di assegni familiari, anche se la convenzione non ne fa cenno, la grande maggioranza dei Cantoni, ha adottato ormai la linea della parità tra i lavoratori svizzeri e italiani.

Da notare la reciprocità della convenzione, per cui di essa beneficeranno anche i cittadini svizzeri residenti in Italia.





Progetto di legge in Olanda sui permessi di lavoro.

Processione di italiani a Liestal.

Il Governo olandese ha presentato alla Seconda Camera degli Stati Generali un disegno di legge concernente la concessione dei permessi di lavoro agli stranieri, che ha lo scopo di innovare le norme eccessivamente restrittive emanate in merito nel 1934.

Il disegno di legge prevede, fra l'altro, l'obbligo per lo straniero, di munirsi del permesso di lavoro, rilasciato dal Ministero degli Affari Sociali. Tale permesso può essere rifiutato solo quando la situazione del mercato nazionale del lavoro non consenta l'immissione di manodopera straniera nel settore produttivo interessato.

Il permesso di lavoro avrà una validità a tempo determinato; ma potrà essere rinnovato alla scadenza. E' prevista, peraltro, la concessione del permesso di lavoro a tempo indeterminato nei casi contemplati dalle norme dei trattati della C.E.E.

Diminuiscono nei Paesi della Comunità Economica Europea i lavoratori italiani.

Benché la migrazione di manodopera italiana verso i paesi della CEE sia nel suo insieme ancora in aumento, la analisi dei dati parziali rivela che in alcune regioni il flusso emigratorio è sensibilmente in diminuzione. Un aumento del numero dei rimpatri accompagna in tali regioni il rallentamento delle emigrizioni.

Il fenomeno — dovuto alle migliorate condizioni dell'occupazione nel mercato italiano — è stato rilevato da uno studio che è in corso da parte dei servizi sociali della Comunità Economica Europea.

Il documento rivela che in Piemonte, Val d'Aosta, Liguria, Lombardia e nelle tre Venezie il flusso emigratorio, dal 160 al 1961 è diminuito da 174.000 a 166.000 unità con un massimo per il Piemonte, do-

ve nei due anni si è verificata una riduzione del 25 per cento. Nelle altre regioni, eccetto per la Toscana, Umbria e Alto Lazio, dove il flusso emigratorio è rimasto stazionario, si è verificato invece il previsto aumento, che ha raggiunto la sua punta massima, sia in valore assoluto sia in percentuale, nel gruppo Puglia-Basilicata-Calabria, dove da 34.000 unità nel 1960 si è saliti a 131.000 nel 1961.

Il significato e tendenziale del fenomeno è confermato da un altro gruppo di dati che analizza la situazione degli occupati italiani all'estero per durata di espatrio. A parte l'andamento pressoché in tutte le regioni, delle migrazioni per un anno o due, i dati mettono in rilievo una riduzione degli espatri da due a cinque anni sia sulla media nazionale, sia nelle regioni a più

alto livello di industrializzazione. Sul totale nazionale si passa da 52.000 nel 1960 a 49.000 per la durata da tre a cinque anni. I dati regionali più significativi sono quelli delle tre Venezie, dove per la durata da tre a cinque anni si ha una riduzione che supera il 30 per cento. Significative anche le riduzioni che riguardano la Toscana, la Umbria e l'Alto Lazio.

Centri di assistenza per lavoratori in Germania.

Il Consiglio d'Amministrazione dell'Istituto federale tedesco di Norimberga per il collocamento e la manodopera ha deciso lo stanziamento di un milione di marchi per favorire l'istituzione di centri di assistenza per i lavoratori stranieri.

Il concorso della C.I.C.M. a un immigrato italiano.

La Commissione internazionale cattolica per le emigrazioni (C.I.C.M.) organizza ogni tre anni, in occasione del suo congresso internazionale, un concorso scritto aperto agli emigrati. Il soggetto scelto questa volta era: « Ció che ho recato al Paese che mi ha accolto ». Il concorso si rivolgeva a tutti gli emigrati del dopoguerra stabiliti in un nuovo paese. I lavori dovevano essere consegnati prima del 31 gennaio 1963 e non dovevano oltrepassare le cinquemila parole. Potevano essere sottoposti in sei lingue diverse. Era

di immigrati stabiliti in Brasile e 15 in Australia. In tutto, immigrati di 13 nazioni diverse hanno partecipato al concorso.

Il Consiglio della C.I.C.M. ha esaminato la graduatoria stabilita dalla commissione del congresso e ha deciso di attribuire il primo premio di cento dollari al Sig. Luigi Pessetto, immigrato italiano residente a Bento Concalves, nella Provincia di Rio Grande do Sul, in Brasile, dove, per la tenacia al lavoro, ha sviluppato un'industria di bevande alcoliche che è molto prospera.



S. E. il Card. Giuseppe Siri, Arcivescovo di Genova, alla funzione di « rottura del terreno » per la costruzione della casa di riposo i vecchi italiani a Washington. Accanto a lui è il nuovo Parroco P. Giuseppe Spigolon.

Dalle missioni



Corsi di qualifica professionale per nuovi emigranti.

Recentemente è stato rilasciato dalla Direzione Generale degli Istituti Tecnici Provinciali l'autorizzazione di istituire presso i suddetti Istituti Tecnici, dei Corsi serali di qualifica professionale in lingua italiana, secondo una richiesta inoltrata da P. Giovanni Triacca Parroco della Parrocchia Madonna di Pompei a Montreal. Questi corsi si terranno alle stesse condizioni di quelli dati in lingua francese o inglese: sezioni di almeno venti allievi; quota di iscrizione di \$ 8.50 o \$ 12, fino a \$ 20 secondo la qualità del Corso.

Nel mese di Ottobre sono stati presi gli accordi del caso con il Direttore dell'Istituto di Tecnologia di Montreal per l'istituzione di due primi Corsi, e precisamente: Corso di meccanica generale (primo anno) e Corso di elettricità generale (primo anno). E' in preparazione il Corso di disegno tecnico-industriale.

E' da questa primavera che si lavora alla realizzazione di questa importante iniziativa, allorché in un incontro tra il segretario dell'Ambasciata di Italia e il P. Triacca, veniva deciso di tentare la benefica e valorosa impresa iniziata tre anni or sono a Toronto da un sacerdote italiano, il Rev. Don Carraro, a favore degli italiani di quella nostra Comunità e già coronata da lusinghieri successi.

L'iniziativa in questione si propone di risolvere, per quanto possibile, un grave problema che rischia di diventare disastroso, tra qualche anno per molti nostri uomini e giovani.

I competenti infatti affermano — e basta guardarsi attorno per rendersene conto — che, con l'attuale ritmo del progresso tecnico e meccanico, al massimo tra dieci anni resteranno possibilità minime di impiego per i manovali o

— come li chiamano qui — per i giornalieri.

Purtroppo la maggioranza degli emigrati italiani non ha un titolo di studio o una qualsiasi qualifica professionale. Non per colpa loro, ma per un cumulo di circostanze che non è il caso né il luogo di enumerare e di deplorare qui: circostanze, tra l'altro, che li hanno portati ad emigrare. Ben presto però, la mancanza di studio o della conoscenza di un mestiere può diventare fatale per essi anche in questo Paese, dove già si avvera che molti nostri compatrioti devono accontentarsi del primo lavoro che capita, assoggettandosi spesso per forza allo sfruttamento di datori di lavoro senza scrupoli.

C'era una sola possibilità per questi nostri emigrati di uscire dalla massa comune della manovalanza destinata ad essere eliminata senza pietà dal campo del lavoro: i Corsi serali di qualificazione professionale sovvenzionati dal Governo. Ma questi Corsi fin qui erano dati in francese o in inglese. Pochi conoscendo abbastanza una di queste lingue, li hanno frequentati e ci sono riusciti. Altri hanno provato e hanno abbandonato la partita perché impossibilitati a seguire l'insegnamento dato in una lingua che non conoscevano sufficientemente. La maggioranza non ha nemmeno provato.

Ora sono possibili i Corsi dati in lingua italiana, perché le autorità competenti hanno compreso che, se è relativamente facile esercitare un mestiere anche se non si conosce perfettamente la lingua del posto, è praticamente impossibile imparare un mestiere in una lingua che si conosce poco o niente.

Dall'Italia

Convegno di studio della Giunta Cattolica per la Emigrazione.

Presso il Pontificio Collegio d'Emigrazione si è svolto dal 30 settembre al 1° ottobre un convegno di studio promosso dalla Giunta Cattolica Italiana per l'Emigrazione e dedicato all'esame dei problemi socio-religiosi posti dalla sempre crescente mobilità della popolazione italiana, con particolare riguardo a quelli riguardanti gli organismi collegati e rappresentati dalla Giunta.

Hanno partecipato alle giornate una trentina tra rappresentanti degli organismi cattolici italiani membri della Giunta e Delegati Diocesani per la Emigrazione più direttamente impegnati nel lavoro di assistenza ai lavoratori migranti in Italia ed all'estero ed alle loro famiglie.

Le lezioni introduttive sono state tenute dall'on. Ferdinando Storch, Sottosegretario di Stato per l'Emigrazione, («Le esigenze assistenziali dell'emigrazione»), da Padre Giacomo Sartori PSSC, Direttore della Missione Cattolica Italiana di Hayange, Francia («Le esigenze pastorali dell'assistenza agli emigrati all'estero»), Don Cesare Pagani, Direttore del «Centro Diocesano di Assistenza agli Immigrati» di Milano («La Assistenza agli immigrati nell'Archidiocesi di Milano»), Don Luciano Alais, Direttore del «Centro Assistenza Immigrati» di Torino («L'Assistenza agli immigrati nella Diocesi di Torino»), Don Riccardo Zingaro, Direttore del «Centro Assistenza Emigranti» di Andria («I problemi assistenziali nei luoghi di partenza»).

Ha introdotto il tema ed ha diretto i lavori il Reverendissimo Padre Francesco Milini PSSC, Direttore delle Opere di Emigrazione per l'Italia e Vice-Presidente della G.C.I.E.

Incontro di studio dei sacerdoti della diocesi di Feltre sui problemi emigratori.

Nell'ambito della «Tre giorni diocesana» di aggiornamento pastorale per il Clero della Diocesi di Feltre svoltasi dal 2 al 4 Ottobre u.s., è stata inserita quest'anno una giornata dedicata ai problemi pastorali richiesti dalla assistenza sociale e religiosa agli emigranti.

La Diocesi di Feltre conta quaranta parrocchie. Il fenomeno emigratorio è rilevante in tutta la zona e in ogni ceto di persone: muratori, boscaioli, domestiche. Il flusso emigratorio, che si dirige prevalentemente nelle zone industriali della Svizzera, costituisce ormai una tradizione di decenni tra la popolazione del Feltrino, sia per quanto riguarda l'emigrazione stagionale che quella stabile.

La giornata iniziò con la meditazione dettata da Mons. Dal Covolo di Belluno. Indi si diede inizio alle due conferenze in programma, tenute dai PP. Scalabriniani P. Angelo Negrini e P. Tarcisio Rubin, del Centro Studi Emigrazione di Roma, che svolsero rispettivamente i seguenti temi: «Possibilità di assistenza all'emigrante che parte e sul posto», e «Incidenza del fenomeno emigratorio nella vita Parrocchiale».

Mons. Virgilio Tiziani, Delegato Diocesano per l'Emigrazione espone ai presenti l'importanza del tema del convegno.

Emigrazione e assistenza.

Nella prima conferenza della giornata, P. Angelo Negrini, espone la psicologia dell'emigrante soprattutto nei suoi aspetti negativi come uomo, come lavoratore e come cristiano. L'emigrante giunge all'estero soltanto per lavorare e guadagnare denaro, anche se spesso tecnicamente impreparato; egli è generalmente sfiduciato verso la società, impreparato all'ambiente che lo ospita: non conoscendo la lingua locale si forma un tremendo complesso di inferiorità che lo fa sfociare nella diffidenza verso tutto e tutti, in atti di prepotenza, di lotta aperta contro veri e presunti sfrattatori, in un individualismo chiuso a tutte le forme di associazionismo e in una facile apertura verso i movimenti marxisti. Più critica la situazione dell'emigrante dal lato religioso, che è quasi sempre il primo elemento a sfaldarsi a contatto col nuovo ambiente. Egli difende la sua mancanza di religiosità adducendo la diversità di tradizioni religiose, la freddezza e la gelosia degli indigeni per i suoi guadagni che egli riesce a raggranellare grazie alla febbre del cottimo e del lavoro domenicale. L'ambiente di ricezione d'altra parte, rimane spesso chiuso e grezzo nei suoi

L'ing. Giovanni Battista Vicentini, Presidente della Giunta, ha porto il suo saluto e quello dell'organizzazione agli oratori ed a tutti gli intervenuti ed ha posto in evidenza come l'evoluzione e lo sviluppo della mobilità della popolazione hanno raggiunto da tempo dimensioni tali da investire l'interesse di tutto il Paese e da richiedere un incontro a largo raggio per un vasto e documentato scambio

di esperienze tra coloro che più a fondo di essa si interessano.

Dalle parole dell'ing. Vicentini e al Padre Milini è apparso chiaro che il problema è ormai posto in termini molto più ampi di quanto non si verificava in precedenza tanto che esso ormai non può essere affrontato che su di un piano nazionale ed anzi europeo e mondiale.

Un apporto fondamentale

schemi mentali senza porre l'apertura di mente e di atteggiamento sociale, necessario a creare un legame coi nuovi arrivati.

P. Negrini, dopo aver sottolineato la necessità di formarsi una mentalità umana e cristiana del fenomeno emigratorio, indicò quindi un piano di azione pastorale suggerendo le varie iniziative pratiche più comuni esistenti oggi in Italia. Tali iniziative si riveleranno tanto più efficaci, quanto più saranno state precedute e preparate dall'istruzione, perché una buona preparazione alla emigrazione non può essere che un approfondimento del nostro cristianesimo. Non dobbiamo credere e affidarci ad un « carisma » della preparazione fatta all'ultimo momento. Se in sede tecnico-giuridica le maggiori carenze sono nel campo dell'assistenza, in sede morale e religiosa esse sono nel campo della preparazione e dell'istruzione. A questo proposito l'oratore suggeriva alcuni fra i più importanti punti sui quali fondare e condurre l'opera di istruzione verso i nostri emigranti. Prima della partenza: riduzione al comune denominatore umano, nella ricerca e stima nella comunità che ospita i valori umani che possono unire gli immigrati con la gente del posto e che servano da base della convivenza; promozione della mentalità di diaspora, per sapere professare la propria religione senza il sostegno dell'ambiente; importanza della funzione indicativa della religione come culto: all'estero, a differenza che in Italia, i cattolici sono riconosciuti perché frequentano « quella determinata » chiesa; e infine la necessità di una adeguata istruzione catechistica: una cultura religiosa infatti che prescindendo dalle variazioni protestanti e che perciò non sia rinforzata da una copertura apologetica, non regge assolutamente all'esportazione; è buona forse, solo all'uso domestico.

Sul posto invece metteremo in risalto gli effetti negativi di determinati comportamenti (ad es. la disgregazione della famiglia causata dal divorzio) e degli aspetti positivi dell'ambiente di emigrazione, in modo particolare l'aspetto contributivo dei cattolici stranieri verso la propria chiesa e la scuola cattolica, e cercheremo di spiegare loro con la massima chiarezza il rapporto mentalità-costume con speciale riguardo ai balli parrocchiali, che per varie ragioni, si rendono necessari in talune nazioni.

Emigrazione e parrocchia.

Nella seconda relazione della giornata, P. Tarcisio Rubin, svolse il tema dei reciproci rapporti tra l'emigrazione e la vita della parrocchia.

Cont. pag. 28

ai lavori è stata la lucida e felice sintesi con la quale l'on. Storchi ha tratteggiato il panorama dell'odierna emigrazione italiana ed ha puntualizzato quelle che sono le relative esigenze assistenziali.

Attualmente i principali problemi assistenziali in questo campo, ha proseguito l'oratore, possono essere raggruppati in quattro categorie: tutela giuridica del cittadino all'estero (assistenza consola-

re, passaporti, ecc.), tutela dell'emigrante come lavoratore emigrante (parità di trattamento e di condizioni tra immigrati e popolazione locale), assistenza tecnico-sociale all'emigrante in rapporto all'ambiente nel quale viene a trovarsi (problemi dell'alloggio, del ricongiungimento famiglie, delle scuole, ecc.), assistenza religiosa e morale.

Le lezioni di Padre Sartori, di Don Pagani e di Don



L'on. Ferdinando Storchi mentre svolge la sua conferenza al recente Convegno della Giunta Cattolica.

Allais hanno messo in luce i vari aspetti della pastorale e dell'assistenza sociale e morale in favore di coloro che si spostano dalle località di origine verso l'estero o verso altre zone d'Italia. La natura e la tecnica di questa azione è naturalmente differente a seconda che si tratti di movimenti verso l'estero o all'interno del Paese. Soprattutto in questo ultimo campo varie esperienze, rivelatesi tutte fruttuose e meritevoli di prosecuzione, sono in atto — si tratti di partire da una ipotesi di lavoro, frutto di sondaggi preliminari, o dall'esame critico di un'azione pratica svolta con zelo apostolico e fraterno — ma tutte tendenti a stabilire un piano di interventi organici ed a più vasto raggio.

Affinchè i risultati siano i migliori è indispensabile la esperienza acquisita nei luoghi di partenza con un'opera assistenziale e formativa, della quale ha dato una efficace panoramica Don Zingaro.

I convegnisti hanno quindi concluso i loro lavori con un ulteriore impegno a potenziare sempre di più quanto già si fa per assistere i fratelli emigranti.

Iniziato a Roma l'anno di aggiornamento.

Il giorno 8 ottobre u.s. è iniziato presso il Pontificio Collegio d'Emigrazione in Roma, l'anno di aggiornamento dei Padri Scalabriniani. Partecipano al corso i seguenti Missionari: P. Angelo Carbone (Stati Uniti), P. Giacomo Bordin (Brasile), P. Tito Cecilia (Australia), P. Achille Zanon (Brasile), P. Guido Pirolo (Brasile), P. Emilio Lorenzato (Belgio), P. Francesco Bordignon (Brasile), P. Paolo Dal Grande (Brasile), P. Antonio Dal Bello (Australia), P. Luciano Baggio (Argentina), P. Mario Volpato (Australia), P. Carlo Birarelli (Stati Uniti).

Ci è giunta la dolorosa notizia della morte del papà di P. Lorenzo Zanellato, Superiore della Casa Scalabriniana « Maria Assunta » di Arco, del papà di P. Mario Bordignon, Missionario negli Stati Uniti e della mamma di P. Antonio Dal Bello Missionario in Australia. Ai Confratelli colpiti dal grave lutto porgiamo le nostre più sentite condoglianze.

Cont. da pag. 27

Dove il 20 per cento della popolazione emigra, come in quasi tutti i paesi della diocesi di Feltre, tutti i parrocchiani più o meno vengono a contatto con il clima della emigrazione, nei suoi aspetti positivi e negativi.

L'emigrante, nel lato positivo, migliora la sua posizione economica, guadagnando denaro e benessere, una educazione, puntualità, sistematicità, una personalità. Il capo famiglia tende a far studiare i figli o seguire con più impegno i problemi di famiglia. In campo sociale e nel lavoro, l'emigrante si sente più responsabile del benessere e ordine comune. Sotto l'aspetto religioso, dove non c'è il puntello della religione, entra la convinzione personale. Alcuni guadagnano da questo trapianto emigratorio rendendo più convinta la loro fede. I pericoli diventano tentazione e le tentazioni assecondate diventano errori. Ed ecco la mentalità eudemonistica dell'emigrante. E' felice nel guadagno, nel benessere, si chiude in un gretto individualismo: « Io non penso agli altri perché gli altri non pensano a me ». Si mette per una via di libertà nelle relazioni sentimentali e concepisce i suoi obblighi familiari solo in campo economico, esteriore, sociale. Va scomparendo la fedeltà di sentimenti, di affetto integro. I divertimenti, le amicizie, le compagnie creano un nuovo focolare che va a rischio di sostituire il primo, il vero: la famiglia. Questi pregi e difetti dell'emigrante si riversano nei parenti, negli amici, nei paesani, in ogni incontro fatto per lettera, nei periodi di ritorno in paese. Con gli emigranti entrano in paese nuovi ragionamenti, nuovi atteggiamenti. Il paese guadagna con gli emigranti in soldi, in casette, in benessere, in legami di amicizia, in responsabilità sociale, in convinzione religiosa per quei pochi che escono dal fuoco della emigrazione illuminati e riscaldati e non bruciati. Con gli emigranti sorgono in paese invidie e gelosie fra quelli che restano: « Guarda come stanno bene; han fatto i soldi... ». Tutti i fedeli sono presi dalla febbre del paradiso dei soldi. Si divulga la libertà nel vestire, nelle relazioni sentimentali, leggerezza nei divertimenti, facilità di spettacoli disonesti. Concludendo P. Rubin disse: « Gli emigranti portano una dimensione di mondo universale, portano un progresso economico sociale fatto di peccato originale e grazia, di frumento e di zizzania. Gli emigranti si sono aperti; hanno aperto noi ad orizzonti più vasti. Apriamoci a loro con comprensione, più che pretendere di chiuderli nei nostri limiti stretti. E' meglio aprirsi che chiudersi, anche se qualche cosa deve essere strappato ». Terminata le due relazioni il Delegato Diocesano aprì la discussione dando le direttive sulle quali si doveva condurre.

Asilo per figli di emigrati.

Tra le esperienze pastorali di maggior rilievo realizzate dai Sacerdoti Feltrini in campo emigratorio, merita più di tutte la nostra simpatia l'iniziativa esposta dal Sacerdote Don Vittorio Dalla Torre, parroco di Arina di Lamon, il quale è riuscito a realizzare un attrezzato asilo, per i figli degli Emigranti. La costruzione fu iniziata nel 1957 e fu terminata nel 1962, grazie all'apporto finanziario degli emigrati i quali per cinque anni si sono impegnati di versare l'1 per cento dei loro onorari. L'asilo, già funzionante e quasi completamente pagato, ospita attualmente una cinquantina di ragazzi.

L'incontro fruttuoso, spontaneo, sincero e familiare terminò alle ore tredici con parole conclusive di Mons. Virgilio Tiziani incitando tutti a un lavoro di contatti personali, basato sulla fiducia di un successo sia pure a lunga scadenza.



Il progetto della nuova chiesa della Missione di Porto Alegre, le cui fondamenta sono già state poste dal Padre Florindo Ciman, nel mese scorso, in assenza di P. Alberto Corradin attualmente in Italia.

Al fianco del moderno tempio, dedicato alla Madonna di Pompei, si delinea l'edificio della residenza dei Padri. Nel piano della costruzione figurano due ampi saloni per ricevimenti e per conferenze, con i locali per l'assistenza sociale.

Il complesso di queste opere è eretto in un ente con personalità giuridica civile propria sotto il nome di « CENTRO ITALO-BRASILEIRO ASSISTENCIA IMIGRANTES » (C.I.B.A.I.).

La chiesa, larga 21 m. e lunga 28, dispone di una bella piazzetta frontale. Dietro la chiesa, la Missione ha la proprietà di una grande area di terreno utilizzabile per future opere: casa dello studente e ricovero per vecchi.

In collaborazione colle attività della « Caritas brasileira » il Centro dispone di un Ambulatorio medico gratuito, con servizi speciali per la collocazione dei disoccupati, soccorsi ai bisognosi, visita ai malati, assistenza agli studenti e dormitorio per gli emigranti. Il Centro, che ha pure una collaborazione attiva col Consolato, ha in progetto nel suo statuto organizzativo, di istituire corsi di lingua italiana e portoghese, di letteratura, arte e musica, una scuola per la qualificazione operaia ed infine la creazione di un parco sportivo e ricreativo.

La Missione di Porto Alegre fu eretta Missione « cum cura animarum » a norma dell'« Exsul Familia » in data 30 dicembre 1959 dall'Arcivescovo di Porto Alegre Monsignor Vincente Scherer, costituendola Parrocchia « personale » per i fedeli di nazionalità italiana di Porto Alegre.

La costituzione del Centro ha suscitato favorevoli commenti e gode della simpatia e dell'appoggio del Clero e della Gerarchia Cattolica locale.

Nel piano sottostante la costruzione che si eleva su colonne, è in progetto la costruzione di ampi locali che saranno adibiti ad autorimessa per gli abitanti degli appartamenti dei grattacieli circostanti. L'autorimessa potrà in tal modo costituire una fonte di rendita sicura per il proseguimento dell'opera.

E. Zanini - *Esodo rurale e problemi che ne derivano*. In «L'avvenire dell'agricoltura italiana». Vita e Pensiero, Milano, 1963, pagg. 34-42.

L'articolo del prof. Zanini, Ordinario nella Facoltà di Agraria dell'Università Cattolica del S. Cuore, pur nella sua sobria schematizzazione, costituisce un buon saggio di sintesi completa dei problemi di fondo, sia economici che sociali, che derivano dall'esodo agricolo in atto nel nostro Paese.

Sotto l'aspetto tecnico l'Autore distingue due generi di problemi: quelli derivanti dall'esodo rurale particolarmente intenso dalle zone di montagna e di alta collina specie nell'Italia centro-meridionale e quelli originati dall'esodo rurale dei territori di piano o di colle ad agricoltura intensiva dell'Italia settentrionale e centrale.

Il primo esodo, causato dai bassissimi redditi di lavoro e dalla carenza di confortevoli insediamenti, pone il problema di una diversa destinazione di questi territori, di una riconversione culturale, che viene identificata, su parere unanime degli economisti e dei tecnici agricoli nella costituzione di grandi aziende agro-silvo-pastorali, preferibilmente in proprietà dello Stato o di Enti locali e con gestione cooperativa.

A questo proposito l'Autore sostiene la necessità che la stessa ricostituzione forestale sia indirizzata verso le specie di più rapido accrescimento e suscettibili, con applicazioni di tecniche colturali a carattere intensivo, di una vasta gamma di utilizzazioni industriali — dalla produzione di cellulosa, di resine, al legname di opera, ecc.

Tali utilizzazioni industriali, e ciò è importante, dovrebbero realizzarsi preferibilmente *in loco*, anche ai fini di una riduzione dei costi di produzione. Questo reclamerebbe a sua volta adeguate infrastrutture.

Risultano quindi necessari due generi di provvedimenti: gli uni orientati a regolare e disciplinare l'esodo rurale di questi territori affinché non superi certi limiti, pena il degradamento dei territori stessi sotto tutti i profili, l'isolamento sociale e l'impossibilità della loro valorizzazione secondo i criteri anzidetti, con grave danno dell'economia

generale del paese; gli altri a favorire investimenti di capitale fisso sociale e di capitali pubblici e privati per sviluppare in tutti i modi e nel più breve tempo possibile la riconversione colturale di detti territori e gli impianti di trasformazione industriale di cui si è detto sopra.

Per questa seconda serie di provvedimenti l'Autore auspica, tra l'altro, un maggior afflusso di investimenti di capitali della Comunità Europea nel Mezzogiorno, afflusso che risolverebbe pure l'acuto problema di nuovi alloggi nelle regioni superindustrializzate, facilitando inoltre la qualificazione delle maestranze e riducendo i costi di produzione.

Le osservazioni dello Zanini, vengono a confermare la validità della tesi del prof. Vito, in merito al trasferimento di capitali e dirigenze verso le regioni meridionali con eccedenza di manod'opera, quale mezzo per ridurre progressivamente la necessità dello spostamento di lavoratori, accelerare l'attenuazione delle disparità regionali ed arginare un esodo che potrebbe dimostrarsi, a breve scadenza, fatale per la vita economica e sociale delle regioni di emigrazione.

La rarefazione di manod'opera agricola, soprattutto la più giovanile e la più capace, nei territori di piano e di colle ad agricoltura intensiva dell'Italia settentrionale e centrale, determinato dal richiamo esercitato dallo sviluppo dell'industria, pone a sua volta nuovi e più urgenti problemi.

L'Autore, pur sottolineando gli effetti positivi di tale esodo, qualora sia contenuto entro certi limiti (stimolo alla adozione di nuove tecniche più razionali, migliore utilizzazione del lavoro, specializzazione, maggiori redditi per le famiglie contadine) rileva il pericolo che esso possa tramutarsi in esodo patologico, spingendosi sotto il livello di massimo impiego sia tecnico che economico dell'azienda.

Per fronteggiare questa situazione viene proposta dall'Autore una politica agricola originaria di largo respiro comprendente un'azione orientata sia verso obiettivi tecnici (più largo impiego di macchine nelle varie operazioni colturali, adozione di nuove tecniche agronomiche e nuovi sistemi di allevamento zootecnico) che verso obiet-

tivi sociali e psicologici (massima istruzione e qualificazione dei coltivatori per migliorarne la remunerazione e la capacità produttiva, la creazione di una maggiore coscienza della loro funzione sociale, e miglioramento dei loro insediamenti con i più confortevoli servizi civili).

Per risolvere il problema della meccanizzazione delle piccole aziende coltivatrici e dei poderi a mezzadria, l'Autore suggerisce l'unione in cooperative di servizio, favorite da adeguate agevolazioni creditizie per l'acquisto e l'esercizio di centri macchine, oppure là dove tale unione si rendesse difficile, la promozione e lo sviluppo dei centri di meccanizzazione gestiti da privati per conto terzi. Nel pensiero dello Zanini questo secondo suggerimento dovrebbe determinare una vera e propria evoluzione tecnica dei contadini sino a costituire una categoria di rurali, operatori agricoli meccanici, veri tecnici.

Da ultimo, l'Autore accenna pure brevemente ad alcuni problemi connessi con gli aspetti sociali, umani e religiosi che si accompagnano all'esodo rurale, alle emigrazioni interne e verso l'estero. Fra questi segnaliamo la necessità, sottolineata dall'Autore, di un adeguamento degli immigrati all'economia urbana e della necessità di provvedere alla loro istruzione scolastica elementare e media.

La prima necessità deriva dal fatto che il rurale, usufruendo in prevalenza di beni di consumo in natura, non sa spesso amministrare rettamente l'introito base delle sue nuove attività, costituito dal denaro. Lo sviluppo dell'istruzione è a sua volta richiesto con urgenza dal fatto che il 38,3% degli addetti all'agricoltura è rappresentato da analfabeti o privi di titolo di studio ed il 60% hanno solo la licenza elementare.

P. Giulivo Tessarolo, PSSC - «*La Magna Charta della Chiesa per gli emigranti*». St. Charles Seminary, Staten Island, New York, 1962, pg. 300, \$ 3.50.

Da «*Theological Studies*», vol. 24, September 1963, pagg. 540-541.

Nel 1952 Pio XII emanò la Costituzione Apostolica «*Exsul Familia*» per la cura spirituale degli emigranti.

Ai fini dell'applicazione dell'«*Exsul Familia*», la Sacra Congregazione Concistoriale pubblicò in seguito tre serie

di norme e di facoltà: per i cappellani di bordo, per i cappellani dei marittimi e per i missionari degli emigranti.

La Costituzione e i regolamenti di applicazione intendono venire incontro agli innumerevoli individui profughi di guerra, agli emigranti ed immigrati permanenti, ai lavoratori stagionali, agli studenti stranieri, aiutandoli a superare le difficoltà provenienti dalla mancanza di sacerdoti che conoscano la loro lingua e le loro abitudini.

La cura di questi gruppi, dal giovane che si sposta temporaneamente per ragioni di studio, al discendente da emigrati stabiliti nel nuovo paese, anche dopo l'acquisto della cittadinanza, viene organizzata dal documento pontificio su basi sistematiche e con precise direttive.

Il libro del Rev. P. Tessarolo, Scalabriniano, offre la traduzione della Costituzione Apostolica e delle istruzioni della Sacra Congregazione Concistoriale, due illustrazioni nei documenti a cura di S. E. il Cardinale Giuseppe Ferretto, allora Assessore della Sacra Congregazione Concistoriale ed una prefazione di S. E. Mons. Swanstrom, rappresentante della Gerarchia Cattolica Statunitense presso il Consiglio Supremo dell'Emigrazione che è un organismo della stessa Sacra Congregazione Concistoriale.

Vi trovano posto anche due brevi commentari ad opera di J. Ahlthmayer e di C. Henkey-Honig.

Tenendo conto dei rapidi movimenti di popolazione oggi in atto e della importanza, storicamente provata, di una adeguata assistenza spirituale alle masse emigratorie, è addirittura sorprendente che la Costituzione Apostolica e i suoi regolamenti applicativi siano stati fatti oggetto di così poca attenzione, che i commenti di stampa degli ambienti interessati siano così frammentari e che l'applicazione sia così irrilevante.

Il volume che recensiamo, sebbene lasci un po' a desiderare per la organizzazione del materiale e la traduzione dei documenti, costituisce un'utile raccolta dei vari documenti legislativi e dei commenti autentici alla Costituzione fra i quali è della massima importanza quello dell'Assessore della Sacra Congregazione Concistoriale.

JOHN J. REED, S. J.
Woodstock College

DITTA

GIOVANNI TOSI

DI SILVIO EMILIO E PIETRO TOSI

Produzione artigianale arredi sacri



■ ■ ■

CALICI - PISSIDI - OSTENSORI
RELIQUIARI - PORTICINE ed INTERNI
TABERNACOLI di SICUREZZA
CESELLI e BRONZI D'ARTE

■ ■ ■

PIACENZA - Via XX Settembre, 52

Tel. negozio 25-951

Tel. ab. 24-012 - 26-508

BANCO AMBROSIANO

Sede Sociale e Direzione Centrale in Milano

Capitale interamente versato L. 3.000.000.000 - Riserva Ordinaria L. 3.400.000.000

ANNO DI FONDAZIONE 1896



BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA

Abbiategrosso - Alessandria - Bergamo - Besana - Casteggio - Como

Concorezzo - Erba - Fino Mornasco - Lecco - Luino - Marghera

Monza - Pavia - Piacenza - Seregno - Seveso - Varese - Vigevano

Ufficio Cambio a BROGEDA (Ponte Chiasso)

Banca Agente della Banca d'Italia per il commercio dei cambi

Tutti i servizi di Banca, Borsa e Cambio in Italia e all'Estero

Malfanti & Perotti

VIA G. TAVERNA, 93 - PIACENZA

LAVORAZIONE ARTISTICA DEL MARMO E DEL LEGNO



OPERA ESEGUITA DALLO SCULTORE PAOLO PEROTTI

A richiesta
inviamo
senza impegno
preventivi

ALTARI

BATTISTERI

BALAUSTR

ACQUASANTIERI

STATUE

Ditta PIETROBON BRUNO

ARREDAMENTI SACRI - CIVILI E MILITARI

TREVISO - Piazza Duomo, 7 Tel. 23194

TRENTO - S. Croce, 8 - Tel. 31233

**VASTISSIMO ASSORTIMENTO
TUTTO PER LA CHIESA**

CONFEZIONI - TESSUTI - MERCERIE
TUTTO PER IL CLERO - RELIGIOSI - SUORE

BANDIERE - Gagliardetti per Associazioni Cattoliche - Civili - Militari
QUALSIASI LAVORO DI RICAMO
A MANO SU DISEGNO A RICHIESTA

Nel Vostro interesse

interpellate sempre la ditta Pietrobon

L'EMIGRATO ITALIANO

PRESENTA *i problemi sociali e pastorali
delle missioni tra gli emigrati*

ILLUSTRA *lo sviluppo dell'attività della
Chiesa e delle opere missionarie*

INFORMA *sulle iniziative sociali, religiose,
attuatae in favore degli emigrati
in Italia e nelle varie Nazioni*